

I NOSTRI FIGLI VANNO A BELGRADO

A 15 anni dalla fine della guerra, la Bosnia versa ancora in una situazione, non solo economica, difficile, che spinge tanti giovani a lasciare il paese; le critiche alla costituzione e a Dayton; un passato doloroso che impedisce di tornare alla normalità; le speranze nell'Europa e nella nuova generazione; intervista a Igor Rajner.

Igor Rajner, deputato al parlamento della Federazione della Bosnia Erzegovina per il partito socialdemocratico, vive a Tuzla.

Sono passati 15 anni dalla fine della guerra, qual è la situazione della Bosnia?

La guerra non è finita. Le tre parti continuano a combattersi, anche se senza munizioni. Nessuno è soddisfatto dell'esito del conflitto e così a distanza di 15 anni questa sorta di guerra fredda continua.

Sul piano dell'economia?

Questo è il nodo principale. Non tanto l'economia, ma la mancanza di un'economia, direi. E' la ragione fondamentale per cui le cose stanno andando come stanno andando. Molta gente è senza lavoro, complessivamente la popolazione si sta impoverendo e in questa situazione è facile mobilitare e manipolare le persone in qualsiasi direzione -e spesso in quella sbagliata.

Il fatto è che abbiamo avuto troppo sostegno, parlo di aiuti economici, ma senza che questi innescaessero un processo virtuoso. Il nostro bilancio statale è catastrofico. Dipendiamo totalmente dall'aiuto esterno e dai soldi delle rimesse della nostra gente. I salari sono irragionevolmente alti. In Slovacchia sono la metà. Qui nel settore pubblico si sta creando una specie di casta di burocrati. Tant'è che il sogno del bosniaco medio è quello di lavorare nel pubblico, o meglio di essere assunto nel settore pubblico (lavorare è un altro discorso).

D'altra parte l'unica cosa che sappiamo esportare è la rakija, la nostra grappa!

A che punto è la Bosnia sulla via verso l'Europa?

E' la nostra unica strada. Le altre sono chiuse. Siamo anche consapevoli che l'Europa non ha bisogno di noi. Siamo noi che abbiamo bisogno dell'Europa. Per tante ragioni. Intanto perché tutti speriamo che questo impedirà altre atrocità. In secondo luogo, parliamo di una comunità ricca, che quindi non ama avere nel suo consesso gente povera.

Infine, io auspico che questo ci permetta anche di avere finalmente un sistema giuridico degno di questo nome, coerente, chiaro e efficiente, che è ciò che manca in questo paese.

Abbiamo troppi livelli di governance, troppe legislazioni ed è il caos. Abbiamo un bisogno disperato di standard, leggi e l'Europa, lo ripeto, è la nostra unica chance.

A che punto siamo? Direi quasi all'inizio! Molto lontani, insomma, comunque vedremo. In fondo, alcuni dei paesi entrati nell'Unione europea non hanno più meriti di noi. Tra i no-

stri vicini, la Slovenia sicuramente è entrata a pieno titolo, la Croazia ha ormai soddisfatto molti requisiti, ma la Romania, la Bulgaria... insomma, a me sembra che se non sono peggiori, certo non sono migliori della Bosnia. Allora se sono entrati loro, perché non anche noi? Certo, noi abbiamo molti handicap, intanto il nostro bilancio e poi forse anche il fatto di essere un paese in qualche modo ancora in guerra. E' un grosso ostacolo. Però se guardiamo indietro, a prima della guerra, noi eravamo parte di un paese prospero, sviluppato, più libero e democratico dei paesi vicini. Vorrà pur dire qualcosa, un certo background rimane, un'attitudine. Almeno lo spero.

Certo l'Europa è la nostra ultima corsa per uscire da questa assurda situazione e cominciare a diventare un paese normale.

La costituzione della Bosnia Erzegovina è stata accusata di essere discriminatoria verso chi non appartiene a nessuno dei cosiddetti "popoli costituenti", bosgnacchi, serbi e croati.

Conosco il problema: abbiamo una costituzione che riconosce le comunità prima degli individui, ma non dimentichiamo che qui negli ultimi 20 anni i gruppi etnici sono stati più importanti degli individui. Dobbiamo partire da qui. Questa costituzione, con tutti i suoi difetti, per me non è così male. Ci sono dei problemi, anche gravi, nel processo di *decision-making*, ma il resto è corretto, perché fino a che le persone non si percepiscono come individui, bensì in primo luogo come membri di gruppi etnici, non possiamo ignorarlo.

ci vuole uno stato molto solido e sicuro di sé per eleggere Disraeli, o Leon Blum, come primo ministro

Nemmeno io appartengo a uno dei tre gruppi non essendo un bosniaco musulmano, bensì ebreo. Questo però non mi impedisce né di diventare sindaco, né di essere un deputato. Non posso essere un membro della Presidenza (composta appunto da tre rappresentanti dei tre popoli costitutivi), né eletto alla Camera dei Popoli (una delle due camere in cui è diviso il Parlamento, composta da cinque delegati serbi, cinque croati e cinque bosgnacchi). Cioè solo in due posti noi "altri" non possiamo andare.

Finzi e Sejdic stanno conducendo una battaglia per i diritti degli ebrei e dei rom. Io sono perplesso. All'ultimo censimento, del 1991, solo il 6% era costituito dai cosiddetti "altri" e tra questi figuravano molti "iugoslavi", alla fine meno dell'1% erano ebrei, rom, ecc.

A questo punto credo sia legittimo chiedersi se, sul piano della rappresentanza, abbiamo davvero il diritto di essere membri della presidenza. E' una questione controversa. Quello che penso è che ci vuole uno stato molto antico, solido e sicuro di sé per eleggere Disraeli come primo ministro, come accaduto in Gran Bretagna, o Leon Blum come primo ministro, come avvenuto in Francia. Devi avere una lunga storia. Noi non ce l'abbiamo.

Ma come avviene la dichiarazione di appartenenza? Chi decide?

E' un'autocertificazione. Io ho amici che sono entrati in parlamento come "bosgnacchi" e che dopo quattro anni hanno cambiato appartenenza. Del resto chi può provare chi sei? Io vengo da sette gruppi diversi, chi sono?

A Tuzla c'è una comunità ebraica di 120 membri, credo che solo cinque o sei siano ebrei, gli altri lo sono per un quarto, un ottavo, ecc. e sono ugualmente membri della comunità ebraica. Anch'io sono mezzo ebreo.

Cosa pensi dei patti di Dayton?

Trovo che siano un buon documento, firmato in tempo. Il problema è che sono stati elaborati dagli americani che erano delle specie di marziani rispetto alla situazione locale. Ci sono molte cose che non hanno capito e viceversa. Se fossero stati fatti dagli europei sarebbero stati più affini al nostro modo di pensare. Sono stati comunque fondamentali per porre fine alla guerra e iniziare a creare una nuova entità.

Molti dei luoghi in cui sono stati compiuti dei massacri ad opera dei serbi sono oggi sotto giurisdizione della Republika Srpska.

Penso in particolare a Srebrenica.

E allora? Voglio dire, è così e non mi piace, ma non c'è posto al mondo in cui sia andata diversamente. Quante città italiane erano sotto dominazione austriaca? Venezia, Milano ecc. Oggi non è più così. Non c'è confine al mondo che non sia il risultato di uno spargimento di sangue. E così è accaduto in Bosnia. Fine della storia. Qualcuno ricorda i confini orientali della Germania prima della guerra? O della Polonia? Nessuno ne parla più. Insomma sono solo confini: noi eravamo più deboli e abbiamo perso la guerra. E questi sono i risultati.

Tra l'altro, i confini del paese sono rimasti quelli del 1993, sono cambiati quelli interni perché noi non siamo stati capaci di risolvere i nostri problemi ed è scoppiata la guerra. Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo accettare. Altrimenti la guerra non finirà mai e invece sarebbe ora di rassegnarsi a quello che è successo -anche se non ci piace- e provare a vivere normalmente.

Senza alcun riconoscimento di quanto accaduto?

Il miglior riconoscimento è stato dato dall'ex presidente della Republika Srpska, Dragan Čavić, sei anni fa, nel 2004, dopo i risultati di una commissione istituita dal governo, che stabilì che c'era stato un massacro. Čavić porse le sue scuse, dicendo che era dispiaciuto, che era stata una vergogna, qualcosa che non sarebbe mai dovuto accadere.

Per me va bene così. E' abbastanza. O meglio è il massimo che possiamo aspettarci. Purtroppo



Dodik, il nuovo presidente, è di tutt'altra pasta, è molto furbo e continua a strumentalizzare Srebrenica per provocare. D'altra parte questo è un problema nostro, non suo.

Anche la toponomastica in questi anni è stata oggetto di una guerra. Puoi raccontare?

La Republika Srpska a un certo punto si era messa a cambiare tutti i nomi delle città sotto la propria giurisdizione aggiungendo "srpski", che vuol dire "serbo", così c'era Srpski Sarajevo, Srpski Brod, Srpski Mostar (sì, esiste, è un distretto elettorale di sedici elettori!), e poi accanto a Slavonski Brod era comparso anche Srpski Brod ecc. La Corte ha proibito questa

pratica e così la Sarajevo serba è diventata *Istocno Sarajevo* (Sarajevo est), anche la Mostar serba è diventata Mostar est, per quanto non sia nemmeno a est, ma va bene così.

La città di Bosanski Novi, sempre nella Republika Srpska, non potendo continuare a chiamarsi così, è diventata Novi Grad...

L'ho detto: la guerra non è finita.

L'unico nome che era cambiato e poi è tornato all'origine è Foča, una città molto antica. Era diventata Srbinjje. Poi non so come, se per la Corte o cosa, è tornata Foča.

Ma tante città nel tempo sono state rinominate o hanno assunto un secondo nome. Per esem-

pio, Prozor Rama, al centro della Bosnia, ha un doppio nome: Prozor è il nome antico. Nel medioevo Rama divenne il nome con cui i croati chiamavano l'area. Ora che è nella Federazione li ha entrambi.

Una storia simile ha la città di Usklopie Vakuf. I bosniaci la chiamano Vakuf, parola di origine turca (così come la città), che significa un bene di manomorta, proprietà fondiaria ecclesiastiche dovute a donazioni e lasciti; nel medioevo invece prese il nome di Usklopie. Oggi li ha entrambi.

La stessa Tuzla in slavo si chiama "Soli". Tuzla è il nome turco ed è prevalso perché il periodo croato di Tuzla è stato molto breve.

Ancora oggi l'Unione croato democratica della Bosnia Erzegovina si chiama "Hdz Soli" non Hdz Tuzla!

Ci sono stati pochi tedeschi se non chi lo sa ci saremmo chiamati Salisburgo!

Cosa ti aspetti dalle prossime elezioni?

Credo che noi socialdemocratici abbiamo buone possibilità di vincere. Ma solo nella Federazione, e non avremo comunque i voti per governare da soli. Dovremo fare una coalizione. Il problema è: con chi? Non possiamo allearci solo con partiti prevalentemente o esclusivamente bosniaci, dobbiamo coinvolgere i croati e questo è un problema. Se però superiamo questo ostacolo -e ci sono buone chance- resta poi il problema dei rapporti con la Republika Srpska: se non lavoriamo assieme ai serbi l'Europa si allontana e su questo sono pessimista.

Ora l'opposizione si è coagulata contro Dodik, ma essere contro qualcuno non è un programma -voi ne sapete qualcosa!

Di nuovo, perché la situazione politica si apra bisogna che riparta l'economia e che si crei un ambiente favorevole. La gente qui è sempre più delusa, quando non disperata e questa non è una buona cosa.

Comunque io mi aspetto che vinciamo, certo in questo paese non si sa mai, ma credo che ce la faremo e questo... un po' mi spaventa!

molti ragazzi decidono di andare a lavorare nelle basi americane in Afghanistan e Iraq, perché guadagnano dei bei soldi

Lo dico perché qui le cose non vanno come dovrebbero. Qui la competenza non viene premiata, nei posti di potere c'è una carenza di professionisti, non abbiamo nemmeno una vera burocrazia, che potrebbe essere utile. Sono invece presenti in gran numero parenti, amici, compagni di partito, tutto tranne che gli esperti. Questo è un bel problema, diffuso tanto nel pubblico quanto nel privato. In questo paese è normale sedersi e discutere di quante poltrone vanno a questo o a quel partito, non a questo o a quell'esperto. Nessuno parla di competenze e dirigenti, ma solo di partiti.

Per rivoluzionare questo approccio ci vorrebbe del tempo e invece tutto viene pensato e realizzato avendo come cornice quella del mandato elettorale. E così di quattro anni in quattro anni la situazione si deteriora.

Mi sarei aspettato qualche aiuto in più dall'Europa, nel senso di consulenza, know how, ecc.,

ma ora è anch'essa nei problemi.

Poi, anche sugli aiuti ci sarebbe molto da dire perché molti dei soldi che arrivano finiscono nel buco nero del bilancio. E troppi vanno agli stranieri che vengono qui a insegnare cose che potrebbero insegnare anche i nostri. Così sono andati persi milioni di euro. Un po' troppi per un paese piccolo e povero come il nostro.

La crisi globale si sente anche qui?

Se non esporti nulla la crisi non ti tocca più di tanto. Noi poi eravamo già in crisi e da tempo.

Ma prima della guerra di cosa viveva quest'area?

Bella domanda. Ma senza risposta. I nostri articoli da esportazione sono acqua, legno e persone! Importiamo tutto, anche il cibo, potete immaginare? Con tutti i campi che abbiamo!

D'altra parte cosa dovremmo esportare e dove?

Ora l'unica cosa che ci insegnano è operare con i derivati e la finanza creativa. Nessuno è più interessato a lavorare con il legno, la pietra, il carbone. Ma questo non è un problema solo nostro. Anche l'Europa ormai parla solo di finanza. Per un po' funzionerà. Intanto i cinesi ci stanno aspettando al varco.

Tuzla durante la guerra si è distinta per il fatto che la sua popolazione è rimasta unita.

Ho sempre paragonato Tuzla a un iceberg, fatto anch'esso d'acqua, ma solido. Era una situazione che non poteva durare. La popolazione di Tuzla ha attraversato la guerra dignitosamente, e anche dopo si è comportata in modo esemplare. E ancora oggi la coesione tiene, ma non so per quanto. Ancora due anni fa alle elezioni municipali, Tuzla ha registrato i migliori risultati sul piano della proporzione etnica. Ma fino a quando può durare? Noi non siamo diversi da Zenica o Sarajevo. Abbiamo gli stessi problemi, con l'aggravante che siamo discriminati dal governo federale sul piano della destinazione delle risorse.

Qui non ci sono imprese. C'è solo industria pesante, miniere, carbone. Ed è difficile intraprendere qualche piccola attività perché per ogni cosa bisogna andare a Sarajevo. Tuzla viene oppressa perché ci sono i socialdemocratici al potere. Questo lo posso dire conti alla mano.

avevamo visto in tv le persone uccise a Zvornik, le case bruciate a Foca, Gorazde, gli anziani assassinati a Kalesjia...

Ora, Tuzla non è la Lombardia, ma non è nemmeno il Sud Italia. Nel passato siamo stati uno dei motori della Bosnia. Negli anni 50 e 60 eravamo il centro dell'industria pesante, carbone, metalli, energia, industria chimica.

Il problema è che noi non abbiamo mai avuto un ciclo completo, un'autonomia produttiva. E' un problema di competenze e di senso.

Noi producevamo elettricità e la vendevamo a poco prezzo alla Slovenia e intanto la Slovenia metteva su fabbriche di makeup, spazzolini, calzetti, e facevano i soldi. Ora però loro hanno trovato fonti energetiche più vantaggiose e noi abbiamo perso un mercato.

Avevamo una grossa fabbrica di poliuretano. Come ce n'è anche una in Germania solo che là

attorno si è sviluppato tutto un indotto. Noi l'unica cosa che facevamo qui era la suola delle scarpe. Manchiamo completamente di senso degli affari!

Per questo non suggerirei a nessuno di investire qui. Il problema è la nostra mentalità: ci accontentiamo di poco, preferiamo filosofare piuttosto che lavorare. Non puoi sviluppare niente in un posto così. Avremmo bisogno di qualche capitalista che ci costringesse a lavorare. Come è successo in Gran Bretagna. E' l'unico modo, sfortunatamente. Anche in Svezia è andata così, poi sono arrivati i socialdemocratici e loro continuano a costringere la gente a lavorare, ma la proteggono anche.

La gente qui non ha futuro, non ha speranze e però non è preoccupata. Ovviamente ci lamentiamo, discutiamo...

Molti giovani però preferiscono -o preferirebbero- andarsene...

Per me è una buona cosa, non per il paese evidentemente, ma per loro e per i loro figli. Perché anche se ora è un brutto periodo e rischiano di rimanere senza lavoro, se tornano qui lo faranno con uno spirito nuovo, più attivo.

In questo paese la situazione per i giovani è molto difficile, perché non vedono prospettive. Non a caso una quota di ragazzi di Tuzla decide di andare a lavorare nelle basi americane in Afghanistan e Iraq, perché nel corso di un anno guadagnano dei bei soldi. Ma cosa ne fanno? Li investono in villette e appartamenti. E così quando tornano hanno un tetto nuovo, ma sono senza lavoro come prima! Insomma non è cambiato niente. Qualcuno si butta in qualche piccola attività, ma sono perlopiù commerci marginali, negozietti, ecc.

E' difficile cambiare questo approccio alla vita.

Che dimensioni ha quest'emigrazione di giovani alla volta di Afghanistan e Iraq?

Volendo fornire dei numeri, posso dire che sono più di 20.000 giovani dal solo cantone di Tuzla. Prevalentemente uomini, ma non solo. Vanno in Afghanistan e Iraq ma anche a Dubai o in Qatar. Stanno per poco. Ma chi può firma per allungare il periodo. Sono ingegneri, architetti, medici, ecc. Laggiù poi la nazionalità non conta: bosgnacchi, croati e serbi sono tutti uguali. Sono buoni soldi, solo che li investono male. Neanch'io in effetti saprei dove investirli, però così non si produce niente. C'è una parziale ricaduta nell'edilizia, ma molto ridotta.

Comunque sono tutti impiegati in compiti civili. Abbiamo solo 16 militari impegnati nello sminamento. Anche questa è da raccontare: abbiamo fatto discussioni eterne se partecipare o meno per poi mandare 16 persone!

Certo è che qui tutti sperano che gli americani restino in quelle zone il più a lungo possibile. Noi tra l'altro siamo molto apprezzati perché sotto padrone funzioniamo bene, più degli iracheni o degli altri europei. L'unica cosa di cui abbiamo bisogno è un'autorità, dopodiché siamo fantastici, anche perché siamo obbedienti e poco costosi. Ma senza un'autorità preferiamo passare il tempo a chiacchierare, a bere, a fare filosofia.

Il sistema della sicurezza sociale, lo stato sociale, scuola, sanità, stanno ancora funzio-

nando?

E' la definizione giusta: "sta ancora funzionando". In passato avevamo questo sistema dalla culla alla tomba, per cui eravamo ipergarantiti. L'istruzione era buona e poco costosa e tutti potevano star sicuri che nel corso della propria vita avrebbero avuto una casa. Noi viviamo ancora in questo sogno, che però non è più fondato.

Recentemente un tribunale serbo ha emesso un mandato di cattura internazionale per quattro cittadini di Tuzla, tra cui Selim Beslagic, l'ex sindaco, oggi parlamentare della Federazione della Bosnia-Erzegovina, accusato di "crimini di guerra" per un fatto collegato all'inizio del conflitto. Cos'è successo?

Non so che dire. Sono molto vicino alle persone coinvolte in questa faccenda. Abitavo nello stesso stabile di Ilija Jurisic, che ora è detenuto a Belgrado, e sono amico di Selim.

Il 15 maggio 1992, una colonna della Jna (l'allora esercito jugoslavo), era stata invitata a lasciare la città che aveva deciso di opporsi alla guerra di conquista da parte delle milizie serbe, sostenuta da Slobodan Milosevic. Nell'accusa si sostiene che la colonna disarmata era stata attaccata e che furono uccisi circa 200 soldati.

In quell'occasione in realtà vennero uccise 50 persone. Ho visto la lista. Molti erano riservisti dei nostri villaggi.

mia figlia va sempre alla fiera del libro di Belgrado. Io francamente faccio fatica, non mi sentito più a mio agio

Quando avvenne l'episodio erano passati 40 giorni dall'inizio della guerra. Noi quindi avevamo visto cos'era successo nei 40 giorni precedenti: avevamo visto in tv le persone uccise a Zvornik, le case bruciate a Foča, Gorazde, gli anziani assassinati a Kalesjia... Ma ancora non ci credevamo, non volevamo credere che fosse arrivata la guerra, ma era arrivata.

C'erano così tante colonne dell'esercito che passavano per Tuzla e sparavano, magari non alle persone, ma alle moschee ad esempio.

Loro volevano che la nostra milizia locale consegnasse le armi, ma noi non potevamo permetterlo perché quest'area era già stata occupata in varie parti dai serbi. Srebrenica è stata la peggiore atrocità, ma tantissima gente venne uccisa all'inizio della guerra, complessivamente più di quella uccisa a Srebrenica. L'abbiamo dimenticato.

Insomma non volevamo rimanere senza armi, perché per noi era l'unica garanzia con il ritiro dell'esercito e l'arrivo dei cetnici. Fummo costretti a difenderci. Il Tribunale dell'Aja ha stabilito che si è trattato di uno scontro in un contesto di guerra. Non c'era dunque ragione di aprire processi. I serbi però volevano in qualche modo bilanciare le responsabilità, non volevano passare per gli unici colpevoli di tutto, così nella fase di passaggio delle competenze giuridiche dal tribunale dell'Aja a quelli locali hanno voluto avviare quest'azione dalla dubbia legittimità.

Io sono fermamente convinto che non abbiamo iniziato per primi. Perché ho visto quella colonna, c'era un grosso numero di paramilitari,



gente sbandata e magari anche ubriaca. Iniziaron loro. Certo, noi non aspettavamo altro. E ci sono stati dei morti, ma non avevamo scelta. L'incriminazione di Selim è dunque assurda. All'epoca era il sindaco e io ricordo ancora il suo stato d'animo man mano che veniva a sapere cosa stava accadendo nelle aree occupate dai serbi. Era disperato, tant'è che fu tentato di mollare, ma poi rimase e organizzammo una milizia cittadina, con lo stemma di Tuzla (non quello musulmano!), composta anche di serbi e croati, per difenderci, per rimanere in pace, se possibile.

Se questo vuole dire che siamo colpevoli va bene, però il Tribunale dell'Aja ci ha assolto. Ilija Jurisic ora è in carcere a Belgrado senza motivo. Anche perché a voler prender per buona la loro versione, Ilija è solo un anello della catena di comando. Tant'è che Bajric, l'uomo che ha dato gli ordini, si è pure autoaccusato di essere il responsabile, per scagionare Ilija ma non c'è stato niente da fare.

Per me si tratta solo di strumentalizzazioni. E tuttavia la situazione è seria perché l'accusa prevede una pena di dodici anni. Infatti Selim non ha alcuna intenzione di uscire dal paese.

Ancora oggi tu dici di non riuscire ad andare a Belgrado, mentre i giovani bosniaci hanno un atteggiamento diverso...

Io so che fin dall'inizio molta gente sia a Belgrado che a Zagabria era contraria a quest'ag-

gressione contro la Bosnia. Così come a Sarajevo o Tuzla, c'erano molte persone contrarie a rispondere all'aggressione... La classe media in generale era contraria. Non così gli intellettuali, purtroppo, che si sono presto svenduti al nazionalismo.

Ma questo pensiero non mi basta. Oggi per molti di noi resta qualche problema a relazionarsi, non tanto coi croati, ma coi serbi. Se ci vediamo all'estero siamo sempre grandi amici, però bisogna evitare quell'argomento. Se invece si cade là, lo scontro è assicurato. Dopodiché, lo so, siamo la stessa gente e questo non si può cambiare, abbiamo la stessa mentalità, lo stesso stile, che è generalmente amichevole, caloroso.

se ci vediamo all'estero siamo sempre grandi amici, però bisogna evitare l'argomento altrimenti lo scontro è assicurato

Ma non si può tornare come prima. Non per noi che abbiamo vissuto la guerra almeno. E' stato tutto troppo tragico. Sono cose che non si dimenticano. In qualche modo siamo diventati tutti un po' pazzi. Troppe atrocità sono successe. Possiamo perdonare, ma non dimenticare. Solo quando saremo stati tutti sepolti si potrà sperare qualcosa, nella nuova generazione.

Il fratello di mia moglie, che è mezzo croato, era nell'esercito. E' un uomo d'affari, vende

computer e la Serbia è un ottimo mercato, eppure lui per tutti questi anni non è riuscito ad andare a Belgrado. Questo fino all'anno scorso.

I nostri figli invece vanno a Belgrado tranquillamente. Mia figlia va sempre alla fiera del libro. Io francamente faccio fatica. Ci sono stato due volte e non mi sono mai sentito a mio agio come invece mi capitava quando mia moglie studiava là.

Quando accadde Srebrenica io ero in un'assemblea a Zenica e lo sentimmo alla radio. Tra l'altro Haris Silajdzic, il primo ministro, ebbe la malaugurata idea di dare le dimissioni. Fummo noi, l'opposizione, a convincerlo a non farlo. Sarebbe stato un segnale tremendo. Ma chi è sopravvissuto a Kapja (la strage nella piazza di Tuzla, dove morirono oltre settanta persone, perlopiù ragazzi) non può dimenticare. Io sono una persona mentalmente malata da allora. E dire che sono sempre stato un tipo controllato, equilibrato. Ma riconosco di non essere più quello di prima, sono cambiato e non posso neanche immaginare cos'è successo nel cuore e nella testa di chi ha perso qualche caro... No, deve passare una generazione. Ci vuole tempo per ricominciare. Forse quando noi saremo stati tutti sepolti...

Nelle foto: qui sopra, ragazzi di Srebrenica; nella pagina precedente: il nuovo ponte di Mostar da dove giovani coraggiosi hanno ricominciato a buttarsi per raccogliere offerte dagli spettatori.